

**Africani e Giudei a *Neapolis* in età tardo-antica:  
alcune osservazioni**

di Maria Amodio

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Identità etniche, identità collettive, identità religiose.  
Problemi aperti in prospettiva diacronica**

a cura di Luca Arcari

Firenze University Press

## **Africani e Giudei a Neapolis in età tardo-antica: alcune osservazioni**

di Maria Amodio

### 1. *I legami tra l'Africa e Neapolis*

*Neapolis* in età tardo-antica si configurava come un centro aperto ai contatti con l'esterno, in cui coabitavano varie componenti etniche e religiose. La presenza di stranieri era legata all'importanza del porto, destinata a crescere nel corso del V secolo in rapporto alla progressiva decadenza di Pozzuoli. Napoli assunse infatti il ruolo di centro di distribuzione delle derrate e delle merci destinate a Roma e provenienti dall'Italia meridionale e dalle regioni transmarine, soprattutto dalle province africane<sup>1</sup>. L'elevato volume delle importazioni non subì apparenti flessioni neanche in seguito all'occupazione vandalica dell'Africa<sup>2</sup>. Viceversa, nella situazione di instabilità politica dell'Impero colpito dalle incursioni barbariche, si accentuò la mobilità di genti in città.

Vittore di Vita, nella sua *Historia persecutionis Africanae provinciae*, della fine del V secolo, racconta che durante la conquista vandalica dell'Africa, dopo la presa di Cartagine da parte dei Vandali ariani nel 439, il vescovo della città *Quodvultdeus* con un folto gruppo di profughi cristiani si rifugiò

#### Abbreviazioni

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinorum*

*IJO I* = *Inscriptiones Judaicae Orientis*, I

*IJO II* = *Inscriptiones Judaicae Orientis*, II

*IJO III* = *Inscriptiones Judaicae Orientis*, III

*JJWE I* = Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, I

*JJWE II* = Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, II

<sup>1</sup> Savino, *Campania tardoantica*, pp. 86-92.

<sup>2</sup> Arthur, *Naples. From Roman Town*, specialmente pp. 127-128.

a Napoli, città della Campania<sup>3</sup>. Fonti successive, risalenti al X e XI secolo, ricordano tra gli esuli anche Gaudio, vescovo di Abitine nella Proconsolare, che avrebbe poi fondato un monastero in città<sup>4</sup>.

Napoli, dotata proprio in quegli anni di una fortificazione più solida e imponente<sup>5</sup>, divenne quindi un luogo di rifugio per le genti del territorio circostante e non solo. I cristiani esuli dall’Africa la scelsero come meta per i forti legami già esistenti con le chiese campane, soprattutto tra le alte gerarchie ecclesiastiche<sup>6</sup>, come attestano gli onori tributati a *Quodvultdeus* – un personaggio eminente, molto noto per la sua lotta alle eresie<sup>7</sup> – anche dopo la sua morte. Questi, infatti, fu sepolto nella cripta dei vescovi, fulcro culturale delle catacombe di San Gennaro, accanto al vescovo Giovanni I (416-432) che si era occupato, pochi anni prima dell’arrivo degli africani, della traslazione delle reliquie di san Gennaro, deposte nel piano inferiore del cimitero, in corrispondenza della cripta<sup>8</sup> (fig. 1). L’arcosolio fu decorato da un prezioso mosaico in cui dal ritratto del vescovo – con carnagione scura, grandi occhi neri, lungo naso largo alle narici, labbra alquanto pronunciate – si evince l’*origo* africana<sup>9</sup> (fig. 2). Non è riconoscibile invece il volto di Gaudio, sepolto nelle omonime catacombe della Sanità, anche lui in posizione di rilievo sulla parete di fondo di un cubicolo vicino all’*ecclesia* più tardi a lui intitolata: della decorazione musiva dell’arcosolio si conservano infatti solo l’ornato vegetale e l’epitaffio<sup>10</sup> (fig. 3).

Le testimonianze archeologiche forniscono dunque un interessante complemento alle notizie delle fonti letterarie e ci danno la misura tangibile dell’accoglienza riservata agli esuli, che non era tra l’altro limitata ai vescovi. L’integrazione dei profughi africani nella comunità cristiana napoletana è provata, infatti, anche nel caso di *Proculus*, riconoscibile come africano dal ritratto dipinto sulla sua sepoltura nel cimitero ianuario nel cubicolo della famiglia di *Theotecnus*, opportunamente ampliato per dare spazio alla sua tomba<sup>11</sup>. Altre sepolture di africani si concentrarono in un’area circoscritta sempre nel piano superiore, e sono riconoscibili per una peculiare tipologia

<sup>3</sup> Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, I, 5, 15, p. 5.

<sup>4</sup> La notizia è ripresa da Pietro suddiacono, agiografo napoletano del X secolo, nel *Libellus miraculorum S. Agnelli* (Vuolo, *Una testimonianza agiografica napoletana*, p. 151, ll. 7-13) e, nel secolo successivo, da Pier Damiani nell’*Opuscolo XIX (Patrologia Latina, CXLV, col. 440)*.

<sup>5</sup> Al 440 risale il restauro delle mura ad opera di Valentiniano III, ricordato da un’iscrizione (*CIL, X, n. 1485*).

<sup>6</sup> Ambrasi, *Il cristianesimo*, pp. 696-707; Ambrasi, *I rapporti tra l’Africa proconsolare e la Campania*. Sulle relazioni tra le chiese napoletana e africana, Amodio, *La componente africana*, specialmente pp. 33-50.

<sup>7</sup> Nazzaro, *Quodvultdeus*.

<sup>8</sup> Le reliquie furono deposte nel piano inferiore del cimitero e, in corrispondenza della *confessio* del martire, nel livello superiore fu realizzata una basilica che aveva come abside la cripta dei vescovi (Fasola, *Le catacombe*, pp. 109-150).

<sup>9</sup> Fasola, *Le catacombe*, pp. 155-160, tav. XII; sul mosaico, più di recente, si veda Amodio, *La componente*, pp. 59-60 e 79-81.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 22-23 e 82-84.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 60-62, 67.

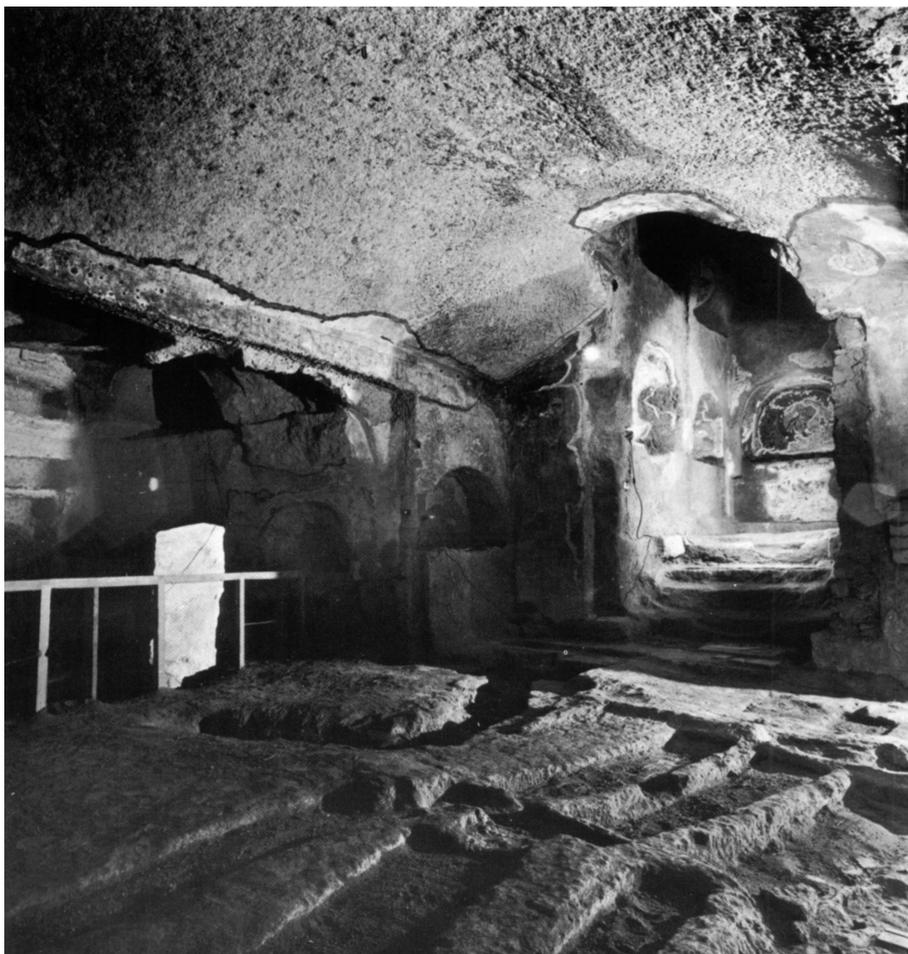


Fig. 1. Napoli, Catacombe di San Gennaro: basilica e cripta dei vescovi (Fasola, *Le catacombe*, fig. 87).

tombale, caratterizzata dalla copertura decorata a mosaico<sup>12</sup> (fig. 4), molto diffusa in Africa e, al di fuori dei suoi confini, attestata in alta percentuale in aree legate per la loro storia a un particolare rapporto con le province africane, come la Spagna, la Sardegna e appunto Napoli<sup>13</sup>. Qui questo tipo di decorazione tombale fu introdotta dagli esuli africani ed è possibile che poi sia stata emulata dai locali. Interazioni di questo tipo funzionavano a più livelli e spiegano le forti affinità tra le due aree. Sono state più volte rilevate le recipro-

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 106-122.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 122-140.



Fig. 2. Napoli, Catacombe di San Gennaro: mosaico di Quodvultdeus (Fasola, *Le catacombe*, tav. XII a).



Fig. 3. Napoli, Catacombe di San Gaudioso: epigrafe musiva di Gaudiosus (Fasola, *Le catacombe*, fig. 100).

che tangenze nella produzione artistica africana e campana, riconducibili più che a un movimento unidirezionale dall'Africa verso l'Italia – come si riteneva un tempo – a una *koinè* figurativa in cui vari influssi si sovrapponevano, si intrecciavano, erano rielaborati secondo il gusto locale<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Si veda in proposito Bologna, *Momenti della cultura figurativa*; Aceto, *Pittura e scultura dal tardo-antico al Trecento*. Per Napoli si veda Amodio, *La componente*, pp. 69-106, 143-164.

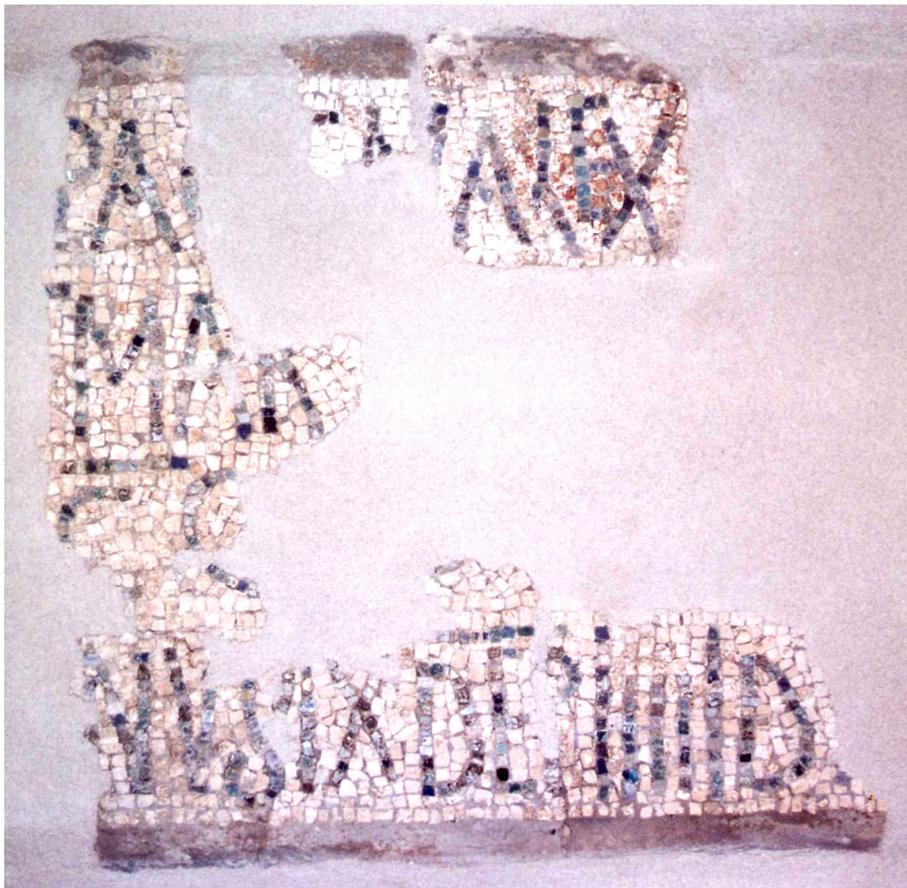


Fig. 4. Napoli, Catacombe di San Gennaro: copertura tombale in mosaico (M. Amodio, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. 3, Memorie in VIII, 6 [2005], pp. 1-257, fig. 54).

L'arrivo dei profughi africani intensificò i già fitti scambi culturali, artistici e religiosi tra le coste campane e quelle africane<sup>15</sup>, che s'inserivano nel quadro dei solidi contatti commerciali tra le due aree e che, come si è accennato, non subirono una flessione neanche negli anni della dominazione vandalica. Napoli svolgeva in tal senso un ruolo di primo piano nel quadro regionale.

<sup>15</sup> Ne sono prova l'incremento di alcuni culti, la diffusione del tipo di vita monastica, la tradizione sul trasporto di reliquie di santi africani, aspetti che accomunano Napoli alla Sardegna e alla Spagna, anch'esse interessate da un fenomeno simile. Si veda Otranto *et alii*, *Identità cristiana e territorio*; Amodio, *La componente africana*, pp. 43 sgg.

## 2. Presenze giudaiche nella Neapolis tardo-antica

Dall'Africa si erano trasferiti in città non solo gli esuli cristiani ma anche un Giudeo di nome Gaudioso, dedito forse a traffici commerciali. Proveniva, infatti, dalla Mauretania<sup>16</sup>, una regione dove, in particolare nella Tingitana, vi era un alto numero di Giudei, impegnati nei commerci<sup>17</sup>. Gaudioso morì a Napoli come attesta un'epigrafe in latino in cui è definito *senior* e che, per la presenza di motivi figurativi tipici (la *menorah*, il *lulab*, lo *shofar*) e di un'acclamazione in ebraico, è identificabile come Giudeo. L'epitaffio fu rinvenuto agli inizi del Novecento, insieme ad altre iscrizioni, in un'area sepolcrale presso l'attuale Corso Malta, nel territorio orientale fuori le mura<sup>18</sup>. Esplorata solo in parte, l'area comprendeva tombe di una tipologia molto diffusa (a cappuccina, con tegole a doppio spiovente poste su una cassa in muratura di tufo o su terra), talora in due ordini sovrapposti, riconoscibili come giudaiche solo per le iscrizioni che hanno elementi che connotano l'appartenenza etnico-religiosa dei defunti<sup>19</sup>. Nei testi sono ricorrenti simboli giudaici e acclamazioni in aramaico; in alcuni casi i defunti sono esplicitamente definiti "Ebrei" o ricordati per cariche o ruoli caratteristici delle comunità giudaiche. Questi indicatori di "giudaicità" s'inseriscono però nell'ambito di un contesto epigrafico in cui le iscrizioni non si differenziano dall'epigrafia coeva (cristiana e non)<sup>20</sup> per lingua (il testo è in latino e, in un solo caso, in greco), caratteristiche della scrittura, formule utilizzate<sup>21</sup>. Le stesse formule in aramaico non indicano necessariamente una pratica linguistica ma avevano forse in primo luogo la funzione di elemento di auto-identificazione per i Giudei della diaspora che

<sup>16</sup> Amodio, *La componente*, pp. 53-55.

<sup>17</sup> Si veda Le Bohec, *Inscriptions juives et judaïsantes*, specialmente pp. 191-195; Gebbia, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana*, specialmente pp. 106-107. Sulla Tingitana, in particolare, si veda Villaverde Vega, *Tingitana en la Antigüedad*, pp. 314-316, 324-326. Sulla connessione non "automatica" tra Ebrei e commercio, si veda Solin, *Gli ebrei*. Sull'uso dei termini "Giudeo" ed "Ebreo" si veda *infra*.

<sup>18</sup> Per una sintesi dei dati con bibliografia, da ultimo si veda Amodio, *Le sepolture*, pp. 74-76, cat. 47 (pp. 116-117).

<sup>19</sup> A Corso Malta furono rinvenute nove epigrafi; la provenienza da Napoli è probabile per altri due epitaffi giudaici, di incerta origine (*JlWE* I, nn. 36-37), così come per un'altra iscrizione, tradizionalmente attribuita a Roma (*JlWE* II, n. 565). Sulle iscrizioni giudaiche napoletane si vedano Serrao, *Nuove iscrizioni*; *JlWE* I; Miranda, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*. Per l'edizione critica più recente di alcune di esse (reperibile *on line* sul sito dell'Epigraphic Database Rome, all'indirizzo < <http://www.edr-edr.it> >), si veda EDR081683 del 25/05/2012 (G. Camodeca); EDR081684 del 26/05/2012 (G. Camodeca); EDR081685 del 26-05-2012 (G. Camodeca); EDR081686 del 26-05-2012 (G. Camodeca); EDR081687 del 27-05-2012 (G. Camodeca).

<sup>20</sup> Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, pp. 200-205; Colafrancesco, *La lingua latina nelle iscrizioni del tardo Impero*; Carletti, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano*.

<sup>21</sup> Si aprono in genere con l'espressione locativa «Hic requiescit», seguita dal nome del defunto e dai dati biometrici. Solo raramente vi sono caratteri peculiari, come ad esempio la posizione del patronimico dopo il sostantivo *filius/filia* (e non prima) che segue l'uso aramaico (*JlWE* I, n. 3, l. 28; Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, nn. 4 e 8, p. 205; Le Bohec, *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine*, specialmente p. 226). Sui caratteri dell'epigrafia giudaica, Kant, *Jewish Inscriptions in Greek and Latin*, specialmente pp. 677-680; Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome*, pp. 100 sgg.

afferstavano così le proprie radici culturali<sup>22</sup>. Anche l'onomastica non è specifica, tranne nel caso dell'iscrizione in greco – l'unica in cui non ci sono simboli giudaici e acclamazioni in ebraico – dedicata a *Beniamin*, che è un nome semitico<sup>23</sup> e che è ricordato come *prostates*, carica attestata anche a Roma, interpretabile come un patrono-difensore della comunità giudaica<sup>24</sup>. Il riferimento al ruolo del defunto nell'ambito del gruppo è frequente nell'epigrafia funeraria giudaica<sup>25</sup>. In quest'ottica si è proposto di interpretare l'attributo di *senior* riferito al defunto Gaudioso come una traduzione di *presbyteros*, ovvero come una carica della *gerousia*<sup>26</sup>.

Elemento fortemente connotante è l'uso del termine *Ebreus*, presente a Napoli in tre casi (per *Numerius*, per *l'ebrea virgo Criscentia* e per *Flaes*)<sup>27</sup>, e in generale non molto frequente. Non è attestato in epigrafia prima del III secolo e ve ne sono alcuni esempi, oltre che a Napoli, a Roma<sup>28</sup>, in Macedonia<sup>29</sup>, in Grecia<sup>30</sup>, in Siria<sup>31</sup> e in Asia Minore<sup>32</sup>, databili tra il III e il VI secolo. In questi testi è riferito a singoli individui oppure, più raramente, indica la proprietà di spazi o edifici (segnatamente la sinagoga o, come ad Afrodizia in Caria, il posto degli Ebrei nell'*odèion*).

Sul significato del termine, anche in rapporto al più frequente *Judaeus*<sup>33</sup>, il dibattito è aperto. Si è ritenuto che "Giudeo" indicasse in generale l'appartenenza religiosa ed "Ebreo", invece, specificasse la provenienza etnico-geografica e quindi distinguesse i Giudei immigrati dalla Palestina che conservavano una stretta connessione con la terra d'origine, o più in particolare quelli che parlavano aramaico<sup>34</sup>. Più di recente, attraverso una sistematica disamina delle fonti letterarie giudaiche e cristiane, lo si è interpretato, in modo più convincente, come un'auto-designazione dei Giudei più osservanti e conservatori nella Diaspora, "buoni Giudei" e buoni cittadini<sup>35</sup>.

<sup>22</sup> Kant, *Jewish Inscription*, specialmente p. 673. Si veda Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, p. 206.

<sup>23</sup> *JWE* I, n. 30. Su tale aspetto, si veda Miranda, *Iscrizione giudaiche*, pp. 203-205.

<sup>24</sup> Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, pp. 208-209; *JWE* II, nn. 170 e 373.

<sup>25</sup> Per Roma, Rutgers, *The Jews*, pp. 198-201.

<sup>26</sup> Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, p. 209. Noy lo interpreta come titolo riferito ai maggiorenti della città (*JWE* I, pp. 50-51), riportando come prova la frequente menzione dei «seniores (...) civitatis Neapolitanae» nell'epistolario di Gregorio Magno; si veda, ad esempio, *Epistolario*, IX, 46 (*Lettere [VIII-X]*, pp. 172-173). Si veda anche IX, 77 (*Lettere [VIII-X]*, pp. 216-219). Si suppone si tratti di un elemento di distinzione da un ipotetico Gaudioso *junior*: Serrao, *Nuove iscrizioni*, pp. 108-109.

<sup>27</sup> *JWE* I, nn. 33, 35, 37. L'iscrizione di *Flaes* è tra quelle di dubbia provenienza.

<sup>28</sup> *JWE* II, nn. 2, 33, 44, 108, 112, 559, 561, 578, 579.

<sup>29</sup> *IJO* I, Mac 8, Mac 9.

<sup>30</sup> *IJO* I, Ach 47.

<sup>31</sup> *IJO* III, Syr 40.

<sup>32</sup> *IJO* II, nn. 15, 16, 49, 54, 240, 244.

<sup>33</sup> Ve ne sono numerosi esempi in iscrizioni rinvenute a Roma (*JWE* II, nn. 183, 233, 489, 491), Ostia, in Italia meridionale, in area alto-adriatica, in Spagna (*JWE* I, nn. 9, 15, 139, 145, 160, 8, 9, 179, 188).

<sup>34</sup> Per un sintetico inquadramento della questione, si vedano *IJO* I, pp. 83-84; Miranda, *Iscrizioni giudaiche*, pp. 205-206.

<sup>35</sup> Harvey, *Synagogues of the Hebrews*, specialmente pp. 145-147.

In realtà è preferibile non generalizzare, anche perché la valenza dell'attributo, a seconda dei contesti e soprattutto di chi lo adoperava, poteva assumere sfumature proprie e il suo uso essere motivato da situazioni specifiche, legate alla storia di un singolo gruppo nell'ambito della città in cui era inserito<sup>36</sup>. Anche la differenza tra "Ebreo" e "Giudeo", nell'uso, non è sempre così netta e talora i termini risultano intercambiabili. Appaiono tali nel racconto dell'assedio bizantino di Napoli ne *La guerra gotica* di Procopio<sup>37</sup>, in cui, come si vedrà a breve, la comunità giudaica ebbe un ruolo importante nella difesa della città, appoggiando i Goti contro i Bizantini. Procopio usa indifferentemente i due termini, che, dalla sua prospettiva, sono dunque sinonimi. Non sappiamo se fosse così anche per gli interessati. Nelle iscrizioni giudaiche napoletane – significative perché riflettono il punto di vista dei committenti – non è attestato infatti l'uso di *Iudaeus* ma solo di *Ebreus*, di cui quindi non si può precisare la sfumatura semantica in rapporto all'altro termine. L'attributo qui è riferito sempre a defunti che volevano essere ricordati come tali o che erano così designati dai parenti: si ribadiva così ulteriormente l'identità, già indicata dai motivi figurativi e dalle acclamazioni in ebraico.

L'esigenza identitaria doveva apparire con tanta più urgenza quanto più ampio era il "raggio di dispersione" di queste persone che provenivano da aree diverse e si riconoscevano per l'affiliazione etnico-religiosa<sup>38</sup>. Ne è prova il carattere composito della comunità giudaica napoletana in cui nelle epigrafi è spesso indicata l'*origo* dei defunti trasferitisi dall'Africa, come Gaudioso, o da Cesarea come *Beniamin* (identificabile con la città della Palestina più che con l'omonima città mauretana)<sup>39</sup>, o anche da zone più vicine come *Barbarus* di Venafrò o Telesino di Roma. L'eterogenea provenienza dei defunti, ancor più evidente data la limitatezza dell'area indagata e il ridotto numero di iscrizioni, connota il sepolcreto di Corso Malta come il "cimitero cittadino" (o uno dei cimiteri) dei Giudei (e non magari di un gruppo familiare), posto in un'area decentrata, ai margini di una zona occupata da sepolture nella piena e tarda età imperiale, sviluppatasi in direzione dell'importante via di transito che da Napoli portava ad Atella e Capua<sup>40</sup>.

### 3. *Giudei a Neapolis alla luce della testimonianza di Procopio*

La ricorrente menzione nelle epigrafi giudaiche napoletane del luogo di provenienza esprime un senso di appartenenza alla propria *origo*, che si giu-

<sup>36</sup> De Lange, *Identity in Late Antiquity*.

<sup>37</sup> *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, I, 8, 9 pp. 63, 65 e 76.

<sup>38</sup> Sulla mobilità dei Giudei, si veda Kant, *Jewish Inscriptions*, specialmente pp. 690-692. Sulla loro identità etnica in età tardo-antica, Janowitz, *Rethinking Jewish Identity in Late Antiquity*.

<sup>39</sup> Amodio, *Le sepolture*, p. 74.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 75. Per l'ipotesi che si tratti di un'area funeraria pertinente a un'aggregazione giudaica specifica, composta forse solo da stranieri, si veda Lacerenza, *I rapporti fra cristiani ed ebrei*, pp. 1017-1018 con nota 23.

stappone all'esigenza di riconoscersi come Giudei e quindi parte di una comunità, radicata verisimilmente da tempo a Napoli<sup>41</sup>, con forti interessi economici. Un gruppo consistente, che aveva una posizione influente e che, inoltre, in un frangente difficile come la guerra greco-gotica, si era proposta come punto di riferimento per la cittadinanza e si era schierata in prima linea nella difesa dal nemico.

Come narra Procopio, infatti, alla vigilia dell'assedio bizantino della città, i Giudei, fedeli ai Goti, garantirono ai Napoletani che non sarebbero mai rimasti privi dei rifornimenti in caso di difficoltà. Durante l'attacco, poi, sorvegliavano il tratto di mura che dava verso il mare e lo difesero coraggiosamente fino alla disfatta<sup>42</sup>. La loro determinazione contro il nemico nasceva anche dalla volontà di difendere i propri interessi commerciali dalla competizione con i *mercatores* orientali, come il siro Antioco che, stabilitosi a Napoli da lungo tempo per i traffici marittimi e molto stimato in città, si era schierato invece a favore di una resa pacifica ai Bizantini<sup>43</sup>.

Il racconto di Procopio delinea dunque il quadro delle diverse forze che agivano nel contesto napoletano, dove vi era un notevole movimento di persone - Giudei, Orientali, Africani - attratte dalle attività commerciali. I dati archeologici attestano l'alto volume di importazioni e esportazioni napoletane che nel corso del VI secolo si intensificarono soprattutto con il mercato orientale<sup>44</sup>.

D'altra parte già Cassiodoro aveva definito la Napoli gota come sede di «peregrina commercia» celebrando la prosperità e la popolosità dell'«*urbs ornata multitudine civium*»<sup>45</sup>. La coabitazione tra questi gruppi presenti in città e in alcuni casi ben integrati nella comunità napoletana, non appare apertamente conflittuale se non nel caso in cui si innescasse una competizione per interessi economici divergenti, come nel caso degli orientali e dei Giudei.

Ne *La guerra gotica* il generale bizantino Belisario, per convincere la città partenopea alla resa, sottolinea con enfasi la contrapposizione tra Goti - e con essi Ebrei - da un lato e Romani e cristiani dall'altro<sup>46</sup>, che è centrata sul tema dell'appartenenza religiosa e sull'estraneità culturale dei Napoletani ai dominatori barbari. L'antitesi, con evidenti fini propagandistici, va probabilmente sfumata. Per quanto riguarda in particolare gli Ebrei si deve rilevare che, nonostante i timori, non furono poi troppo danneggiati dalla vittoria bi-

<sup>41</sup> I dati sulla presenza di Giudei in città sono molto labili per l'età imperiale. Sono segnalate delle tombe giudaiche di II secolo a Via Bausan (Napoli, *Topografia e archeologia*, specialmente p. 482), su cui però non abbiamo altre notizie (Amodio, *Le sepolture a Neapolis*, p. 39, cat. 151, p. 170). Una serie di indizi rende plausibile però che, come nella vicina Pozzuoli, essi si fossero insediati all'epoca anche a Napoli (Lepore, *La vita politica*, pp. 314-320).

<sup>42</sup> *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, I, 8 e 10, pp. 63 e 76.

<sup>43</sup> *Ibidem*, I, 8, pp. 59-64. Si veda Lepore, *La vita politica*, pp. 316-320, 342-344.

<sup>44</sup> Amodio, *La componente africana*, pp. 20 sgg.

<sup>45</sup> Cassiodoro, *Varie*, VI, 23, 3 (*Cassiodorii senatoris variae*, p. 195).

<sup>46</sup> *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, I, 9, pp. 69-71. Su tale aspetto si veda Nicosia, *Dietro la memoria del passato*, specialmente p. 105.

zantina: alla fine del VI secolo, come emerge dall'epistolario di Gregorio Magno<sup>47</sup>, per quanto la situazione fosse cambiata e questi fossero talora vessati dagli ecclesiastici, conservarono ancora un certo peso economico<sup>48</sup>.

A fronte del cambiamento del quadro politico, *Neapolis* dunque restava nel VI secolo una città "permeabile" agli stranieri, aperta ai contatti con l'esterno, così come era stato del resto sin dall'età imperiale quando, grazie alle sue bellezze naturali e paesaggistiche, alla presenza del porto e alla vicinanza a Roma, si configurava come un centro culturalmente vivace, meta privilegiata dell'aristocrazia romana e, per la sua vocazione commerciale, di *mercatores* provenienti da aree più lontane.

<sup>47</sup> Gregorio Magno, *Epistolario*, VI, 29 (*Lettere [IV-VII]*, pp. 330-331); IX, 105 (*Lettere [VIII-X]*, pp. 258-261).

<sup>48</sup> Boesch Gajano, *Per una storia degli Ebrei*, pp. 12-43, specialmente pp. 33-36; Amodio, *Note*, pp. 1114-1115. Su tale fase si veda anche Lacerenza, *I rapporti fra cristiani ed ebrei*, pp. 1020-1021.

## Opere citate

- F. Aceto, *Pittura e scultura dal tardo-antico al Trecento*, in *Storia del Mezzogiorno*, XI/4, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Foggia 1994, pp. 297-366.
- D. Ambrasi, *Il cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 625-759.
- D. Ambrasi, *I rapporti tra l'Africa proconsolare e la Campania riflessi nel santorale napoletano*, in *Munera parva. Studi in onore di Boris Ulianich*, a cura di G. Luongo, Napoli 1999, I, pp. 325-338.
- M. Amodio, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. 3, *Memorie* in 8°, 6 (2005), pp. 1-257.
- M. Amodio, *Note sulla presenza di stranieri a Napoli in età tardo-antica*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio, Rabat, Marocco, 15-19 dicembre 2004, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, II, pp. 1101-1120.
- M. Amodio, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli 2014.
- P. Arthur, *Naples. From Roman Town to City-State: An Archaeological Perspective*, London 2002.
- S. Boesch Gajano, *Per una storia degli Ebrei in Occidente tra Antichità e Medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno*, in «Quaderni medievali», 4 (1979), 8, pp. 12-43.
- F. Bologna, *Momenti della cultura figurativa nella Campania medievale*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, Napoli 1992, pp. 171-275.
- C. Carletti, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, pp. 143-164.
- Cassiodori *Senatoris Variarum*, a cura di Th. Mommsen, Berolini 1894 (MGH, Auctores Antiquissimi, 12).
- P. Colafrancesco, *La lingua latina nelle iscrizioni del tardo Impero*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, pp. 113-120.
- N. de Lange, *Identity in Late Antiquity*, in *Envisioning Judaism. Studies in Honor of Peter Schäfer on the Occasion of his Seventieth Birthday*, a cura di R.S. Boustán, K. Herrmann, R. Leicht, A. Yoshiko Reed, G. Veltri, Tübingen 2013, I, pp. 167-184.
- U.M. Fasola, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975.
- C. Gebbia, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardoantica*, in *L'Africa Romana*, Atti del III convegno di studio, 13-15 dicembre 1985, a cura di A. Mastino, Sassari 1986, pp. 101-112.
- Gregorio Magno, *Lettere (IV-VII)*, a cura di V. Recchia, Roma 1996 (Opere di Gregorio Magno, 5/II).
- Gregorio Magno, *Lettere (VIII-X)*, a cura di V. Recchia, Roma 1998 (Opere di Gregorio Magno, 5/III).
- G. Harvey, *Synagogues of the Hebrews: "Good Jews" in the Diaspora*, in *Jewish Local Patriotism and Self-Identification in the Graeco-Roman Period*, a cura di S. Jones, S. Pearce, Sheffield 1998, pp. 132-147.
- Inscriptiones Judaicae Orientis*, I, *Eastern Europe*, a cura di D. Noy, H. Bloedhorn, Tübingen 2004.
- Inscriptiones Judaicae Orientis*, II, *Kleinasien*, a cura di W. Ameling, Tübingen 2004.
- Inscriptiones Judaicae Orientis*, III, *Syria-Cyprus*, a cura di D. Noy, H. Bloedhorn, Tübingen 2004.
- Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano 1997 (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2).
- N. Janowitz, *Rethinking Jewish Identity in Late Antiquity*, in *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, a cura di S. Mitchell, G. Greatrex, London 2000, pp. 205-219.
- L.H. Kant, *Jewish Inscriptions in Greek and Latin*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 20, 2 (1987), pp. 671-713.
- La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. Comparetti, I-III, Roma 1895-1898 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori del secolo VI).

- Y. Le Bohec, *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine*, in «Antiquités africaines», 17 (1981), pp. 165-207.
- Y. Le Bohec, *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, in «Antiquités africaines», 17 (1981), pp. 209-229.
- G. Lacerenza, *I rapporti fra cristiani ed ebrei fra Tarda Antichità e Medioevo: Napoli come esempio*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 27 (2012-2013), pp. 1011-1024.
- E. Lepore, *La vita politica e sociale*, in *Storia di Napoli*, I, *Storia politica ed economica*, Napoli 1967, pp. 139-371.
- E. Miranda, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 9-11 ottobre 2000, a cura di L. Cirillo, G. Rinaldi, Napoli 2004, pp. 189-209.
- M. Napoli, *Topografia e archeologia*, in *Storia di Napoli*, I, *Storia politica ed economica*, Napoli 1967, pp. 375-507.
- A.V. Nazzaro, *Quodvultdeus: un vescovo dell'Africa vandolica a Napoli*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*. Atti delle VII giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento, 31 maggio-2 giugno 1999, a cura di M. Rotili, Napoli 2001, pp. 33-51.
- R. Nicosia, *Dietro la memoria del passato. La riconquista delle città italiane in Procopio e il buon uso della storia nel libro I della guerra gotica*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique, IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle: institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 369), pp. 101-110.
- D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, I, *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Oxford 1993.
- D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, II, *The City of Rome*, Cambridge 1995.
- G. Otranto et alii, *Identità cristiana e territorio. Il caso di Napoli e della Campania*, in «Annali di storia dell'esegesi», 20 (2003), pp. 139-164.
- Patrologiae cursus completus. Series Latina*, a cura di J.P. Migne, Parisiis 1844-1855.
- L.V. Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Leiden-New York-Köln 1995.
- E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.
- E. Serrao, *Nuove iscrizioni da un sepolcreto giudaico di Napoli*, in «Puteoli. Studi di storia antica», 12-13 (1988-1989), pp. 103-117.
- H. Solin, *Gli ebrei d'Africa: una nota*, in *L'Africa Romana*, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, Sassari 1991, pp. 615-623.
- Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae sub Geiserico et Hunirico regibus Wandalorum*, a cura di C. Halm, Berolini 1879 (MGH, Auctores Antiquissimi, 3).
- N. Villaverde Vega, *Tingitana en la Antigüedad Tarda (siglos III-VII)*, Madrid 2001.
- A. Vuolo, *Una testimonianza agiografica napoletana: il Libellus miraculorum S. Agnelli (sec. X)*, Napoli 1987.

Maria Amodio  
Università di Catania  
maramodiobis@fastwebnet.it